

VIVERE SENZA BARRIERE SE UN SENSO DI COLPA FRENA I RAPPORTI TRA LE DIVERSE CULTURE

E quel silenzio del Sacro dà voce all'interculturale

A Bari dal 31 il convegno su religioni e dialogo

di ALBERTO FORNASARI*

Se è vero che non esiste interculturalità senza un dialogo che sia basato sulla conoscenza, allora è inevitabile chiederci in che misura si possa affrontare il progetto interculturale eliminando una delle componenti più diffuse e più profonde delle culture: la religione. Come mai il sacro è un territorio sottratto al dialogo interculturale?

Si preferisce eliminare la dimensione religiosa dello scambio interculturale perché si teme di inoltrarsi in un territorio «minato» in cui sarebbe impossibile evitare di ferire sensibilità, toccare quello che per molti va ritenuto intoccabile. Questa «evasività» crea una sorta di angolo cieco in cui si radicano incomprensioni reciproche, distorsioni, caricature, ostilità. Il risultato è quello di un'interculturale monca e come tale esposta a fallire il proprio ambizioso disegno di apertura e comunicazione trans-culturale.

Il convegno «Il Silenzio del sacro» che si apre a Bari si occuperà esclusivamente della dimensione culturale e in nessun modo affronterà tematiche relative al dialogo interreligioso. Per questo motivo saranno chiamati a partecipare al convegno esperti di religione (storici, sociologi, psicologi) ed esponenti della «cultura religiosa», ma non religiosi in quanto tali. Sarà molto importante, confermando la costante attenzione della Fondazione Intercultura al nesso fra teoria e prassi, coinvolgere anche operatori con esperienze concrete di lavoro con soggetti di fedi diverse. Proprio perché la focalizzazione principale del nostro discorso è quella dei giovani, sarà essenziale sottolineare l'importanza di separare due aspetti profondamente diversi e compatibili purché si eviti di confonderli: la «dottrina» e la «cultura religiosa» (con i suoi aspetti attinenti la storia, l'arte, la letteratura). La

dottrina religiosa spetta alle religioni, alle loro istituzioni e al loro clero. La cultura religiosa deve necessariamente fare parte di una formazione per tutti.

Bisogna far emergere dal convegno un appello a trasformare il «silenzio del sacro» nelle «voci del sacro». Voci di autentico rispetto (che non è compatibile con un silenzio in cui si annida l'incomprensione quando non una silenziosa ostilità) e di dialogo, certo non compatibile con il silenzio.

Tra le varie tematiche, c'è il trinomio «colpa - etica - espiazione» che attraversa, seppure con accenti diversi, tutte le tradizioni religiose, grandi e piccole, antiche e moderne. Le religioni abramitiche fondano le metanarrazioni sulla rottura di un patto (colpa), sul lungo processo di espiazione fondato su un nuovo ethos, fino alla ricomposizione della rottura (la sconfitta del diavolo, dal greco *dia ballo*, «separare»). Questo tema, paradossalmente diviene luogo simbolico di acceso confronto culturale (quando non armato), poiché se ogni tradizione religiosa vive perché riconosce una colpa originaria che deve essere espiaata mediante procedure definite (teologicamente fondate e socialmente accettate), ciascuna fede ha la «propria colpa», la «propria etica» e la «propria modalità di espiazione», che sono per-

cepite come fisiologiche: l'altrui colpa è invece vissuta come una sorta di «patologia» sul piano teologico, culturale e sociale. Su questa base si attivano i meccanismi di costruzione dell'identità collettiva e degli universi simbolici, attraverso diversi processi, primo tra i quali la celebrazione di riti, che hanno la fondamentale funzione di mettere a fuoco l'insieme dei valori e di diffonderlo attraverso i suoi membri i quali più partecipano più si convincono della loro scelta come giusta. Il trinomio «colpa - etica - espiazione» travalica il campo della dimensione religiosa, condizionando fortemente le dinamiche relazionali in ogni contesto: mentre si è propensi a «giustificare la propria colpa», con un'etica che conduce all'espiazione, si è comunemente chiusi alla comprensione dell'altro, la cui «colpa» è sempre meno giustificabile della propria.

Considerare l'altro come diverso significa, comunemente, trattarlo come un «inferiore», e questo atteggiamento (e, evidentemente, i comportamenti da esso conseguenti) è legato ad una consuetudine di stampo etnocentrico, che si manifesta in modo del tutto particolare -

e molto profondo - nell'ambito delle dinamiche religiose: la sfera religiosa, infatti, ha una rilevanza straordinaria nei processi di costruzione del Sé, e occorre un livello di consapevolezza di sé assai marcato per potersi "concedere il lusso" dell'apertura accogliente verso l'altro, senza che ciò infici l'auto-percezione e l'auto-stima. In questo senso il processo trinomico «colpa - etica - espiiazione», si pone come modello da cui fare discendere il «giusto/sbagliato», ed essendo il trinomio «ancorato teologicamente», la pratica del «giusto/sbagliato», non è relativa, ma assoluta, garantendo il soggetto da ogni possibilità di razionalizzazione della propria fragilità identitaria. In altri termini occorre considerare la necessità di una proposta pedagogica

che, in certo modo, «riconnetta» questa dimensione all'ambito culturale, e in quanto tale, passibile di negoziazione. Ciò rappresenterebbe la base per una cultura dell'incontro, che consideri l'alterità come una opportunità e non come il palesarsi di un ostacolo: l'opportunità può aprirsi, in questo modo, alla scoperta di una nuova e multiforme ricchezza.

Basti pensare alle polemiche sorte circa la nascita di luoghi di culto diversi da quelli cristiani, alle polemiche sorte sui simboli delle religioni «altre». Si pone dunque come impellente la proposta della categoria di «relativismo culturale» come trasversale alle varie tradizioni religiose, come fondante quella «tolleranza» che l'epoca dei lumi ci ha consegnato. La religione può essere ricondotta alla cultura e alla ragione oppure essa afferma inesorabilmente la propria trascendenza irriducibile e minacciosa? Per Leibniz si trattava di stabilire una teologica razionale, accettabile da tutti e già presente nelle diverse religioni. Le culture e le religioni vengono così condotte alla ragione universale.

**Docente Università di Bari, Coordinatore Laboratorio di Pedagogia Interculturale e del gruppo di ricerca «religioniiindialogo»*



Esperti internazionali

Un grande raduno di esperti internazionali a Bari, a Villa Romanazzi Carducci dal 31 marzo al 2 aprile per «Il silenzio del sacro». La dimensione religiosa nei rapporti interculturali», promosso dalla Fondazione Intercultura onlus. Inaugurazione il 31 dalle 16,30 con Roberto Ruffino, segretario generale della Fondazione Intercultura; Milena Santerini, presidente dell'alleanza parlamentare «No Hate» del Consiglio d'Europa; Gabriella Battaini, del Consiglio d'Europa. Lectio di Diane Moore, Harvard University.



INTERCULTURA Dal 31 al 2 aprile
docenti internazionali a confronto